

Contro la preparazione
della guerra imperialista

preparare
la rivoluzione proletaria

FAR LEVA SULLA RIPRESA DELLA LOTTA DI CLASSE PER SVILUPPARE
L'ANTIMILITARISMO PROLETARIO

DISFATTISMO DI CLASSE CONTRO LA SOLIDARIETA' NAZIONALE SIA
IN PACE CHE IN GUERRA

SOLIDARIETA' E ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL PROLETARIATO
PER TRASFORMARE LA GUERRA IMPERIALISTA IN GUERRA CIVILE

PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

leggete:
il programma comunista

Sedi e punti di contatto in Campania:

ARIANO IRPINO: presso il circolo arci - ogni giovedì dalle 16.30

BENEVENTO: v. Odofredo 16 (trav. p.zza Roma) - il primo e terzo
giovedì del mese alle 17

NAPOLI: via Carbonara 111 - ogni martedì alle 19

SALERNO: presso la mensa universitaria - ogni secondo e quarto
giovedì del mese alle 13

TORRE ANNUNZIATA: v. Pastore 32 (1° piano) - la domenica alle 10

Suppl. al n° 16 di "il programma comunista" - reg. trib. Mi. 189/68

cip. NA v. Carbonara 111 - 24/9/81

I. SI E' APERTA L'ERA DELLE GUERRE E DELLE RIVOLUZIONI

Con l'approfondirsi della crisi economica si inaspriscono i contrasti imperialistici per la spartizione dei mercati e delle sfere di influenza, per il saccheggio dei paesi minori, e diventa sempre più frequente il ricorso alla pressione politica e alla forza militare.

La lotta per le materie prime (petrolio) ha già condotto a una serie di guerre locali (quella Iran-Iraq è ancora in corso) su uno scacchiere sempre più ampio: dal Sudest asiatico, al Medio Oriente, al Sudamerica, passando per il Mediterraneo e l'Africa, le zone calde si allargano e cominciano a coinvolgere direttamente l'Europa.

Non si assiste più solo al conflitto Usa-Urss, ma si sviluppano una serie di dissidi interni a ciascun blocco, che ne minano la compattezza e fanno prevedere un futuro rimescolamento di alleanze.

Oggi Usa e Cee combattono una guerra commerciale a base di protezionismo contro il Giappone; la Germania entra in contrasto con gli Usa per tenere aperti i suoi contatti con l'Est (gasdotto siberiano); i fatti di Polonia e la relativa autonomia della Romania dimostrano l'esistenza di analoghe tendenze centrifughe nel blocco russo.

Il "non allineamento" è ridotto a vuota parola. I paesi più deboli, le borghesie nazionali appena giunte al potere, i capi moderati dei movimenti di liberazione nazionale, si affittano al miglior offerente credendo di sfruttare a proprio vantaggio i contrasti imperialistici, e diventandone invece pedine.

Le nuove borghesie di Angola, Etiopia, si mettono subito al servizio russo; Algeria, Egitto, Congo-Zaire, Zimbabwe-Rhodesia ritornano nell'orbita dei vecchi colonialisti. Tutta l'Africa è scossa dalla lotta per una nuova spartizione. In Medio Oriente Arafat continua ad appoggiarsi all'imperialismo russo e a regimi arabi forcaioli (Arabia saudita, Khomeini) dopo essere stato già alleato di Hussein e di Assad, massacratori dei palestinesi durante il 'settembre nero' e a Tall al-Zaatar.

Ma è la Cina che, gettandosi nelle braccia del più brigantesco imperialismo, quello americano, ha fatto il voltafaccia più sfacciato e ha più contribuito ad affossare l'illusione terzomondista.

Le difficoltà in cui si dibatte il sistema economico mondiale del capitalismo provocano sempre più frequenti esplosioni di guerre locali, le cui conseguenze sono sempre meno controllabili. Sono sem-

pre più numerosi i punti 'caldi' in cui il capitalismo non può più risolvere il groviglio di contraddizioni imperialistiche, nazionali e sociali che ha creato. Si moltiplicano le Sarajevo da cui potrà scoppiare la scintilla della terza guerra mondiale.

Così è sfacciatamente in Medio Oriente, dove nessuna tregua resiste più di pochi mesi, dove la guerra scoppia già al di fuori dei calcoli delle grandi potenze e la lotta armata di classi e nazioni oppresse (curdi, palestinesi) invece di trovare soluzione si aggrava continuamente. E simile è la situazione nella maggior parte del mondo (Salvador, Sudafrica, Indocina,...)

Incapace di risolvere la propria crisi economica e i contrasti politici e sociali, il capitalismo prende decisamente la via della preparazione alla guerra generale. Questa è la politica imperialista per i prossimi anni. Le parole di pace, le trattative, nascondono il crescente riarmo. Nell'essenza, questa politica non cambia da paese a paese, né col cambiare dei governi. Non esiste, ovunque, altro che un unico 'partito della guerra', perché militarismo e guerra, sempre presenti negli ultimi quarant'anni (Corea, Vietnam, Medio Oriente) sono l'unica soluzione che il capitalismo sa offrire alla crisi.

In America il guerrafondaio Reagan non ha fatto che ereditare i piani del democratico Carter, inclusa la bomba 'N'.

In Italia il passaggio del ministero della difesa e della presidenza ai 'socialisti' Lagorio e Pertini ha coinciso con l'aumento delle spese militari e la intensificazione della diplomazia da piccola potenza (armi all'Iraq, protezione di Malta, ecc.)

La propaganda di guerra è già iniziata; la borghesia chiama alla difesa nazionale, oggi dell'economia, domani militare, contro un aggressore esterno. L'aggressore può cambiare: l'essenziale è che contro di esso si mobilitino soldati e lavoratori per un altro macello imperialistico. Già la borghesia realizza, a seconda delle situazioni, le prime misure di militarizzazione, partendo dalla disciplina in fabbrica e dalla repressione poliziesca. A seconda delle situazioni, cambia la bandiera: difesa della democrazia, del 'socialismo', della libertà, patria, nazione, indipendenza, e perfino della pace, sono i vecchi stracci con cui si sono già rivestite due guerre mondiali. Su questa strada si arriva irreversibilmente alla guerra mondiale. Benché non si possano ancora prevederne i tempi e gli schieramenti, questa guerra già si mostra essere l'ennesima guerra di spartizione imperialistica del mondo, combattuta da potenze capitaliste, imperialiste e militariste su entrambi i fronti, nella quale il proletariato non ha quindi da scegliere nessun alleato.

La crisi economica e la crescente oppressione sociale e politica hanno messo in movimento i primi reparti del proletariato internazionale. Negli anelli più deboli della catena imperialistica (Iran, Turchia, Marocco, Brasile) la rabbia dei proletari e di tutte le masse sfruttate e oppresse è già esplosa più volte. Con l'estendersi dell'area 'calda' delle guerre, si estende anche quella delle lotte sociali: oggi arriva già all'Europa (Polonia) e si avvicina ai cen-

tri nevralgici dell'imperialismo (Inghilterra).

L'ERA DELLA GUERRA E' ANCHE L'ERA DELLA RIPRESA INTERNAZIONALE DELLA LOTTA DI CLASSE. Fra le forze che lavorano alla guerra imperialista e quelle della rivoluzione proletaria si combatterà la battaglia decisiva dei prossimi decenni.

II. SCONFIGGERE LA PREPARAZIONE DI GUERRA CON LA PREPARAZIONE DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA.

Due guerre imperialistiche mondiali hanno dimostrato che esiste una sola alternativa al massacro imperialistico, ed è la rivoluzione proletaria. Il proletariato è la sola forza capace di far uscire il mondo dall'incubo di un altro macello e dal terrorismo delle 'bombe N' e dei missili atomici. Non avendo alcun interesse al mantenimento della società capitalistica, il proletariato può fare sua la prospettiva della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile.

E' quel che è avvenuto durante la prima guerra mondiale (Russia 1917) e ha avuto per conseguenza la conquista del potere e la dittatura proletaria, e lo sviluppo della più poderosa ondata di lotte proletarie nel mondo, che hanno sconvolto i piani imperialisti durante e dopo la guerra.

Nella seconda guerra mondiale invece il proletariato ha pagato a caro prezzo la mancanza di una guida rivoluzionaria, e ha dovuto per conseguenza subire, dopo la guerra, altri quarant'anni di orrori imperialisti.

La mancanza di una prospettiva rivoluzionaria in una prossima guerra può sottomettere il proletariato alla borghesia per un altro mezzo secolo.

L'imperialismo e il militarismo non si arresteranno di fronte alla richiesta di pace: essi vanno eliminati da una forza organizzata che spezzi i loro apparati statali e militari, i loro centri di potere economico e sociale, capace di sovvertire la disciplina e l'ordine sociale all'interno di ciascun paese, muovendo GUERRA AI SIGNORI DELLA GUERRA.

La borghesia e l'imperialismo non sono invincibili. La loro economia, base della loro politica, è scossa dalla crisi ed è sempre più vulnerabile alle lotte sociali: i pachidermi imperialisti Usa e Urss, nonostante il loro strapotere, non possono impedire lo scoppio di rivolte operaie nelle loro zone (Brasile, Polonia) e ne temono l'estensione nelle loro città. Il militarismo imperialistico ha già subito sconfitte parziali ad opera di piccole nazioni come l'Iran e il Vietnam, che non avevano il potenziale di lotta del proletariato internazionale in armi.

La borghesia sa bene di essere vulnerabile all'interno del proprio paese a causa della lotta di classe, unica in grado di inceppare o distruggere i suoi minacciosi e delicati ordigni di morte.

Opporsi alla guerra significa perciò sviluppare la guerra di classe, opporsi al riarmo significa sviluppare il programma proletario, politico e organizzativo. Questo è anche il significato della preparazione rivoluzionaria, la quale si appoggia su due pilastri: un Partito internazionale cosciente dei propri compiti, e un proletariato combattivo.

Nell'ultima guerra mondiale il proletariato si è trovato senza guida rivoluzionaria, bensì spinto da partiti venduti all'imperialismo a schierarsi su questo o quel fronte di guerra.

Nelle recenti guerre di liberazione nazionale, il proletariato, guidato da partiti nazionali-borghesi, ha combattuto contro l'imperialismo solo per ritrovarsi addosso un potere borghese pronto a stringere nuove alleanze con l'imperialismo stesso e a condurre guerre di rapina sui vicini più deboli (vedi Vietnam e Cambogia).

La combattività proletaria, per svilupparsi, ha bisogno di passare attraverso lotte anche parziali ed apprenderne l'esperienza: ha perciò bisogno del Partito che sia capace di usare questa esperienza per elevare il livello delle lotte successive. La combattività operaia, per non finire preda dei falsi obiettivi che la borghesia propone, ha bisogno del Partito che indichi chiaramente la direzione rivoluzionaria, la dimostri nei fatti l'unica soluzione reale, smascheri tutte le trappole avversarie. Il proletariato ha due volte bisogno del Partito!

Il Partito ha il compito di lavorare alla prospettiva di trasformare la guerra imperialista in guerra civile, e quindi di denunciare tutti gli altri obiettivi e di preparare la guerra rivoluzionaria. Quindi, **IL PARTITO CHE FIN DA OGGI SI PONE IL COMPITO DI OPPORSI ALLA GUERRA IMPERIALISTA DEVE NECESSARIAMENTE AVERE UN CHIARO PROGRAMMA RIVOLUZIONARIO COMPLESSIVO ESTREMAMENTE CHIARO E ARTICOLATO.**

La lotta alla guerra imperialista non è un semplice settore della lotta proletaria, ma è un terreno sul quale si misura la maturità rivoluzionaria complessiva del proletariato e del Partito di classe.

+ Combattere apertamente l'illusione pacifista, e i noviziati pacifisti democratici e piccolo-borghesi che dimenticano la realtà elementare, posta sotto gli occhi di tutti, che la pace è una vuota parola finché esiste il capitalismo. Anche quando prende forma clamorosa, il pacifismo resta una tendenza pericolosa per il proletariato, perché diffonde l'illusione che non ci sia bisogno del riarmo di classe di fronte ad un avversario armato fino ai denti.

Una forma particolare di questa tendenza è quella a esagerare l'importanza di questa o quella mossa del riarmo avversario, facendo dipendere da essa, le sorti dell'umanità. Così i missili e la bomba 'N', che sono certamente manifestazioni guerrafondaie; non possono essere, neanche propagandisticamente, usate come unico obiettivo dell'opposizione antimilitarista di classe. È essenziale fare chiarezza sulle cause del militarismo e non prestarsi al gioco terroristico dell'avversario.

+ Nessuna alleanza con le classi dominanti, qualunque sia il loro vestimento: democratico o fascista, 'socialista', nazionalista, 'governo di sinistra', e tutte le altre forme già ampiamente sfruttate dalla borghesia.

'Democratico' è l'imperialismo americano, inglese; in Francia e Germania si colora ora di 'socialismo'; L'imperialismo russo si chiama 'socialista'. Entrambi hanno decine di volte fatto e disfatto alleanze loro e con i rappresentanti dei paesi 'fascisti' (Hitler a Chang-Kai Shek a Fimochet).

Nessuna concessione alla difesa della patria, tantomeno quando il paese è debole e minaccia la sconfitta e, per evitarla, cerca l'appoggio proletario. Nessun blocco partigiano, dunque, nessuna lotta all'"aggressore". Nessuna concessione al "diritto alla difesa dei piccoli Stati": i piccoli non sono meno antiproletari dei grandi e la loro guerra è imperialista anche se la parte che hanno in essa è piccola.

Nei paesi che non hanno ancora raggiunto l'indipendenza, il proletariato deve lottare direttamente contro un potere stabile imperiale e il disfattismo rivoluzionario ha allora un carattere anche più evidente. Anche in questi casi, nessuna alleanza con i partiti democratici che si appoggiano a questo o quell'imperialismo per ottenere l'indipendenza senza rischiare la rivoluzione sociale. Nessuna alleanza permanente o fusione organizzativa neppure con i movimenti democratici che momentaneamente lottano contro l'imperialismo.

Vale per tutti l'esempio del boia Chang-kai Shek, massacratore della comune proletaria di Canton, quindi alleato di Stalin e Mao nella "guerra nazionale all'aggressore giapponese" e infine servitore Usa. E che fine hanno fatto oggi i capi della liberazione nazionale? Si guardi alla Rhodesia e alla Sudafrica: siedono nello stesso governo con i razzisti bianchi, ne difendono la proprietà, disarmano i loro seguaci.

+ In Italia è particolarmente importante riflettere il mito dell'impotenza della nostra borghesia e del suo meccanico asservimento agli Usa. In realtà, all'ombra della Nato e della Cee, l'imperialismo italiano conduce una politica di potenza minore: vende armi in tutto il mondo penetra in Africa, Medio Oriente, Sudamerica con capitali e acrobazie commerciali, prestando particolare attenzione al Mediterraneo; ha un interesse particolare agli sviluppi autonomistici della politica della Germania, cui è legata non meno che agli Usa; persegue la sua preparazione alla guerra.

E' quindi almeno ambiguo l'uso di parole d'ordine come "fuori la Nato e dalla Nato", che non a caso erano patrimonio del Pci, e che nascondono l'esistenza di uno specifico imperialismo italiano; non dicono che la Nato è un aspetto, non l'unico e non la causa del militarismo, e che, con o senza Nato, lo Stato italiano resta antiproletario in guerra e in pace; allineata o non-allineata (e il non-allineamento è un'illusione), filoamericana o filo-europea, la bor-

Opporsi alla guerra significa perciò sviluppare la guerra di classe, opporsi al riarmo significa sviluppare il riarmo proletario, politico e organizzativo. Questo è anche il significato della preparazione rivoluzionaria, la quale si appoggia su due fattori: un Partito internazionale cosciente dei propri compiti, e un proletariato combattivo.

Nell'ultima guerra mondiale il proletariato si è trovato senza guida rivoluzionaria, bensì spinto da partiti venduti all'imperialismo a schierarsi su questo o quel fronte di guerra.

Nelle recenti guerre di liberazione nazionale, il proletariato, guidato da partiti nazional-borghesi, ha combattuto contro l'imperialismo solo per ritrovarsi addosso un potere borghese pronto a stringere nuove alleanze con l'imperialismo stesso e a condurre guerre di rapina sui vicini più deboli (vedi Vietnam e Cambogia).

La combattività proletaria, per svilupparsi, ha bisogno di passare attraverso lotte anche parziali ed apprenderne l'esperienza: ha perciò bisogno del Partito che sia capace di usare questa esperienza per elevare il livello delle lotte successive. La combattività operaia, per non finire preda dei falsi obiettivi che la borghesia propone, ha bisogno del Partito che indichi chiaramente la direzione rivoluzionaria, la dimostri nei fatti l'unica soluzione reale, smascheri tutte le trappole avversarie. Il proletariato ha due volte bisogno del Partito!

Il Partito ha il compito di lavorare alla prospettiva di trasformare la guerra imperialista in guerra civile, e quindi di denunciare tutti gli altri obiettivi e di preparare la guerra rivoluzionaria. Quindi, **IL PARTITO CHE FIN DA OGGI SI PONE IL COMPITO DI OPPORSI ALLA GUERRA IMPERIALISTA DEVE NECESSARIAMENTE AVERE GIÀ UN PROGRAMMA RIVOLUZIONARIO COMPLESSIVO ESTREMAMENTE CHIARO E ARTICOLATO.**

La lotta alla guerra imperialista non è un semplice settore della lotta proletaria, ma è un terreno sul quale si misura la maturità rivoluzionaria complessiva del proletariato e del Partito di classe.

+ Combattere apertamente l'illusione pacifista, e i movimenti pacifisti democratici e piccolo-borghesi che dimenticano la realtà elementare, posta sotto gli occhi di tutti, che la pace è una vuota parola finché esiste il capitalismo. Anche quando prende forma clamorosa, il pacifismo resta una tendenza pericolosa per il proletariato, perché diffonde l'illusione che non ci sia bisogno del riarmo di classe di fronte ad un avversario armato fino ai denti.

Una forma particolare di questa tendenza è quella a esagerare l'importanza di questa o quella mossa del riarmo avversario, facendo dipendere da essa, le sorti dell'umanità. Così i missili e la bomba 'N', che sono certamente manifestazioni guerrafondaie; non possono essere, neanche propagandisticamente, usate come unico obiettivo dell'opposizione antimilitarista di classe. È essenziale fare chiarezza sulle cause del militarismo e non prestarsi al gioco terroristico dell'avversario.

ghesia italiana e il suo Stato restano sempre il primo nemico del proletariato italiano.

+ Il proletariato ha il suo disfattismo rivoluzionario da opporre ai piani di guerra e alla solidarietà nazionale, cominciando fin da ora a opporsi alla difesa dell'economia nazionale, fino ad arrivare al disfattismo in guerra. Disfattismo rivoluzionario significa rovesciamento del fronte della guerra, apertura della guerra civile contro la propria borghesia, disgregazione dell'esercito dall'interno, distruggendo la disciplina ufficiale e invitando a rivolgere le armi all'interno. Ciò è molto diverso dalla fuga individuale dalla guerra, anzi significa presenza di rivoluzionari tra le masse di proletari in divisa per trasformarli da soldati della borghesia in soldati dell'esercito di classe.

+ L'antimilitarismo proletario parte dalla coscienza che non si può eliminare il militarismo senza abbattere il capitalismo. Il suo sviluppo richiede che vi sia un certo sviluppo della lotta di classe in generale che lo sostenga. Un movimento antimilitarista proletario non può nascere separatamente dalle lotte operaie, e non può fondarsi sull'opposizione piccolo-borghese alla guerra (radicali, antinucleari, marce per la pace, ecc.) rispetto alla quale il proletariato deve dare una dimostrazione pratica del vero modo di combattere il militarismo capitalistico.

E' quindi essenziale oggi favorire e rafforzare le lotte e l'organizzazione proletarie in generale, senza di che non si sviluppa un antimilitarismo di classe.

+ Anche l'azione specifica verso i proletari in divisa fin dal tempo di pace, deve tener conto dell'appoggio offerto dal livello generale di maturità del proletariato. Fin da oggi il ruolo dell'esercito può essere efficacemente smascherato agli occhi dei soldati nelle occasioni in cui viene usato per compiti antiproletari (repressione, presidio, sgomberi, crumiraggio) e in quelle in cui i soldati stessi sono particolarmente afflitti dalle condizioni di vita e dalla disciplina caporalesca.

+ Nella lotta per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, assume un'importanza gigantesca l'INTERNAZIONALISMO proletario, che pure è una necessità costante del movimento operaio. Di fronte alla dimensione internazionale della guerra e alla concentrazione imperialistica, il proletariato ha bisogno non solo di legami internazionali, ma di una vera e propria organizzazione internazionale centralizzata.

E' fondamentale che ben prima della guerra esista una rete proletaria internazionale, per la quale la solidarietà non è una frase di circostanza e non si esaurisce in appelli retorici, ma significa mobilitazione del proletariato, e preparazione ad essa. L'internazionalismo proletario deve svilupparsi su:

- solidarietà internazionale in occasione delle lotte operaie;
- appoggio alle masse dei paesi oppressi dall'imperialismo, espressa anzitutto sabotando e denunciando l'imperialismo della propria borghesia;
- solidarietà verso gli immigrati nelle loro esigenze

ze immediate, economiche e politiche, e contro gli attacchi razzisti;

A maggior ragione è essenziale che sia internazionale il Partito politico del proletariato, e che la sua organizzazione sia internazionalmente centralizzata - partito unico mondiale, non federazione di partiti nazionali liberi nelle proprie scelte a seconda delle situazioni. Il Partito rivoluzionario è internazionale sia nell'organizzazione che nel programma, nel senso che sa indicare in esso le direttive d'azione sia per i paesi capitalistamente sviluppati che per quelli arretrati. Soltanto tale Partito può usare al massimo delle loro possibilità le energie proletarie; soltanto tale Partito può lanciare la prospettiva rivoluzionaria mondiale del proletariato, fondata sull'alleanza fra il proletariato mondiale e le masse povere dei paesi oppressi dall'imperialismo, contro la borghesia e il capitalismo internazionali.



La situazione attuale presenta segni dell'insofferenza proletaria per l'oppressione economica e sociale e il pericolo di guerra cui si è sottoposti. Ma la ripresa della lotta di classe è appena ai primi passi, e l'opposizione alle misure di guerra tende a manifestarsi per ora piuttosto in forme democratiche, appariscenti forse ma certamente di stampo pacifista e piccolo-borghese. Di conseguenza all'ordine del giorno oggi che l'avvio dell'iniziativa antimilitarista proletaria e la creazione delle condizioni per il suo sviluppo. Ancora una volta va ripetuto, che l'antimilitarismo proletario deve camminare con la lotta proletaria in generale, far leva su di essa, senza allontanarsene, pena la ricaduta nelle illusioni democratiche e piccolo-borghesi. La lotta alla guerra imperialista è oggi quindi ancor più legata alla lotta complessiva per la preparazione della rivoluzione.

Mentre si sforza di svilupparne e chiarirne tutti gli aspetti, il Partito rivoluzionario propaga e agita la prospettiva proletaria di risposta alla guerra; lavora allo sviluppo della combattività ed organizzazione operaia; lavora a sviluppare la propria capacità di direzione politica del proletariato e al rafforzamento dell'organizzazione internazionale.

L'apertura della fase delle guerre e delle rivoluzioni nel mondo rende necessaria una agitazione specifica contro l'imperialismo, il militarismo e la guerra tra i popoli, articolata sulla

- denuncia dei piani e misfatti del proprio imperialismo;
- denuncia della preparazione bellica in tutti i suoi aspetti (militare, disciplinare, propagandistica, razzista);
- diffusione del disfattismo contro la solidarietà nazionale, a cominciare dalla solidarietà nell'economia nazionale.

- + FAR LEVA SULLA RIPRESA DELLE LOTTE PROLETARIE PER SVILUPPARE L'ANTIMILITARISMO PROLETARIO
- + DISFATTISMO RIVOLUZIONARIO E SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE DI CLASSE CONTRO LA SOLIDARIETA' NAZIONALE
- + CONTRO LA PREPARAZIONE ALLA GUERRA IMPERIALISTA, PREPARARE LA RIVOLUZIONE PROLETARIA.